

Dopo l'Urss



La Russia per decreto si appropria di tutto il complesso Sequestrati i conti in banca del presidente, aboliti i ministeri degli Esteri, degli Interni e il comitato di Silaev Di nuovo disoccupato anche il neo-capo del Kgb Bakatin

Già requisita la poltrona di Gorbaciov

Eltsin padrone del Cremlino, licenziato anche Shevardnadze

A Gorbaciov nemmeno la poltrona. La Russia, per decreto di Eltsin, ha conquistato tutto il Cremlino. Sequestrati anche i conti in banca del presidente, gli impiegati senza stipendio. «Abolito» il ministero degli Esteri e Shevardnadze è espulso e torna a casa. Non esistono più nemmeno il ministero dell'Interno e il Comitato di Silaev. Gorbaciov invoca ancora la «legalità» e la seduta finale del Parlamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. E sta ancora lì. Gli hanno tolto ieri persino il portafoglio, la firma del conto bancario della presidenza. Gli hanno, praticamente, sequestrato anche la poltrona su cui sta seduto al Cremlino. Fortezza ormai espugnata, senza sangue ma per decreto. Gorbaciov rimane lì dentro, più bandiera della bandiera che sta per essere tirata giù e, forse, distrutta perché il rosso con la falce ed il martello non s'addice ai nuovi uomini della Russia. Eltsin il «sequestrato» ha ordinato: «Il Cremlino alla Russia». E così è stato. Firmato prima di partire per Roma, il decreto di confisca della casa di Gorbaciov è arrivato come un colpo di fulmine. Anche se era da attendersi. Il presidente della Russia non ha aspettato nemmeno che cominciasse l'incontro di domani, ad Alma Ata, tra le otto repubbliche che dovrebbero dar vita alla Comunità di Stati indipendenti (ieri sera ha deciso di partecipare anche il presidente dell'Azerbaigian). A raffica i suoi decreti sono stati l'ultima picconata all'Urss. Il colpo di grazia. E, se Gorbaciov non si affrettava a farti, forse gli ordinerebbe di sgombrare, ancora per decreto. Come il più cinico dei padroni che ha bisogno urgente

dell'immobile senza tener conto delle ultime esigenze degli inquilini. Ma non c'è, ormai, alcuna legge sull'equo canone che possa essere invocata. Eltsin ha vinto la battaglia politica del '91 e la sua «picconata cossighiana» ieri ha spazzato Mosca, altri palazzi del potere sovietico prima di abbattersi sul complesso delle cupole d'oro. È stato così che è stato ruscchiato, nel primo pomeriggio, il ministero degli Esteri. Sì, quello che era tornato nelle mani di Eduard Shevardnadze da soli 29 giorni. Via i sovietici dal grattacielo di piazza Smolenskaja, vadano a spasso sull'Arbat e che salgano i diplomatici di Andrej Kozirev al settimo piano del palazzo staliniano. Il bianco georgiano non lo hanno neppure avvertito, a quanto pare. La Tass, che non si era accorta dell'enormità della notizia diffondendola come un fatto ordinario, ha dovuto correggersi con un lancio «urgente» sulla «liquidazione» del ministero. Addio «Mida», addio Shevardnadze che era ancora nell'ufficio appena riconquistato perché aveva ritenuto «ritornare sulle barricate». Il suo fedelissimo aiutante, Teimuraz Stepanov, ha detto al-



l'Unità: «Siamo delle persone educate. Il ministro l'ho visto sorridente e felice. Se cercate reazioni scomposte non è il caso di Shevardnadze. Il comitato che è venuta a mancare anche la buona creanza, il buon senso. La comunicazione ci è stata fatta da dei vicereggenti. Nessun ministro ha chiamato o si è fatto vivo...». Il contenuto del decreto, del resto, è stato chiarissimo: «Il ministero è abolito». E la Russia, di conseguenza, si è impossessata di tutte le sedi, comprese le ambasciate dell'Urss. Come reagiranno le altre repubbliche è ancora tutto da verificare trattandosi di patrimoni immensi.

In un sol colpo, Eltsin ha poi preso possesso del Comitato economico inter-repubblicano, quello diretto da Silaev, ex premier della Russia, e dall'economista Javlinskij. E ha cancellato quel che ancora rimaneva del Kgb, in via di scioglimento. Vadim Bakatin, ultimo capo della Lubianka, è anch'egli nuovamente disoccupato a tutti gli effetti. La Russia ha incorporato tutte le strutture del Comitato della sicurezza, del ministero dell'Interno e del Kgb repubblicano per formare un ministero apposito che è stato battezzato come Ministero per l'Interno e la Sicurezza. A capo è stato messo Viktor Baranikov, l'unico che in questa tempesta non ha per-

duto la carica. È solo un trasferimento: da ministro sovietico a ministro russo. I buoni rapporti con Eltsin hanno giovato. Ben altro trattamento, invece, per i deputati del Soviet Supremo dell'Urss che devono essere considerati alla stregua di clandestini se, come ha denunciato uno dei loro presidenti, Konstantin Lubencenko, sono stati ieri perquisiti dalle guardie russe del Cremlino. Stesso trattamento per i funzionari del parlamento che sono entrati, come ogni giorno, nei loro uffici e si sono visti trattare senza tanti complimenti. Verrà l'ora in cui chiederanno i documenti anche a Gorbaciov?

Il presidente (?) ieri sera alla tv «centrale», ancora per poco diretta da Egor Jakovlev, anch'egli sotto la spada di Damocle di un decreto di sfratto, ha detto d'essere disponibile a «sacrificare le proprie idee» a favore della collaborazione tra le repubbliche. Sulla «Komsomolskaja Pravda», che stamane pubblicherà il testo integrale della conversazione, Gorbaciov ieri ha tentato di fare ancora appello alla «legalità» con cui attuare i cambiamenti: «Se è vita nuova, vita nuova. Ma seguendo la strada costituzionale». Quasi commentando, ai confini del patetico, questo Gorbaciov che ha insistito nel chiedere la seduta finale, conclusiva, del parlamento sovietico. Un parlamento che non esiste più perché le tre più

grandi repubbliche hanno già ritirato i loro deputati. Gorbaciov è tornato a sperare nel referendum: «Dopo Alma Ata che decida il popolo. E si smetta di pensare che io continuo a ostacolare quel processo. Non è un mio problema, ormai. Va allontanato il sospetto di una parte della società che pensa si stia facendo qualcosa alle proprie spalle...». Ma non è proprio più tempo per poter far prevalere distinguendo da giurista, da studioso di Costituzione. Eppure Gorbaciov ha avuto la forza di scrivere i suoi «sette punti» ai presidenti di Alma Ata, che non lo hanno invitato, per suggerirgli di non scordare la «cittadinanza comunitaria» per gli abitanti, il mercato «eu-roasiatico» e il comando unico delle forze armate.

Il Cremlino è «bruciato». La terza rivoluzione russa è in pieno svolgimento. Chi non è d'accordo, come il direttore della «Nezavisimaja Gazeta», grida: «Meglio chiamare le cose con il loro nome. È un colpo di Stato democratico». Il sindaco di Mosca, Popov, ha detto che quanto accade gli ricorda la Germania prehitleriana. E Gorbaciov ha invocato anche Sakharov che predicava l'Unione euroasiatica e ha consigliato di guardare alla Comunità europea che, in quanto tale, è un «soggetto del diritto internazionale». Non lo ascolteranno. Come nessuno ha ascoltato Sakharov.

Dal viaggio nell'ex Urss garanzie sul controllo delle armi nucleari

Baker: «Aerei e navi della Nato per distribuire gli aiuti alimentari»

La Nato si occuperà in prima persona degli aiuti alimentari d'urgenza da fornire alle repubbliche dell'ex Urss. James Baker: «Sono soddisfatto per le garanzie che ho ottenuto sul controllo delle armi nucleari. Kazakhstan, Ucraina e Bielorussia vogliono diventare paesi denuclearizzati. La Russia chiede il seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu che fu dell'Urss e intende restare potenza atomica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. James Baker al termine del Consiglio atlantico svoltosi ieri a Bruxelles è visibilmente soddisfatto, giudica positivi e fruttuosi i suoi recenti colloqui nei Territori dell'ex Unione Sovietica (questa ormai è la definizione adottata in sede Nato), annuncia che l'Alleanza si occuperà direttamente degli aiuti alimentari e sanitari urgenti da fornire alle nuove repubbliche per superare questo terribile inverno (probabilmente una conferenza ad hoc si svolgerà a Washington il 9 e 10 gennaio) e precisa che gli Usa hanno ottenuto risposte più che soddisfa-

centi sul problema del controllo e della distruzione degli armamenti nucleari. «I presidenti di Kazakhstan, Bielorussia e Ucraina - aggiunge il segretario di Stato americano - mi hanno assicurato che sottoscriveranno il trattato di non proliferazione nucleare e vi aderiranno come paesi denuclearizzati. Il presidente Eltsin invece mi ha detto che intende chiedere il seggio che fu dell'Urss nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e che la Russia resterà una potenza nucleare. Ma mi ha anche assicurato che intende collaborare seriamente

te con noi per un controllo affidabile sugli armamenti e noi siamo molto soddisfatti di questa disponibilità».

Così sono stati previsti incontri congiunti di esperti militari dell'ex Urss e Nato per la neutralizzazione, la distruzione, il controllo e la custodia delle armi atomiche («per i missili a corto raggio qualche sforzo è stato fatto per riunirli in luoghi più centrali») e per gennaio è già stata fissata una riunione tra esperti giuridici per chiarire i «complicati problemi di successione degli accordi Start e Cfe».

«Non abbiamo firmato nessun contratto - ribadisce Baker - ma io credo alle loro parole». Al punto che gli Usa sono pronti a pagare le spese di questa collaborazione e vi aderiranno come paesi denuclearizzati. Il presidente Eltsin invece mi ha detto che intende chiedere il seggio che fu dell'Urss nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e che la Russia resterà una potenza nucleare. Ma mi ha anche assicurato che intende collaborare seriamente

rente atomico resterà». Ma la strada, commenta ancora, è sempre quella. A quando il riconoscimento ufficiale delle nuove repubbliche? Il Consiglio atlantico ieri ha approvato una carta dei criteri per il riconoscimento. Che parla di 5 principi politici da rispettare, che assomigliano moltissimo a quelli fissati dall'Europa per le repubbliche jugoslave, più cinque criteri di «sicurezza» che chiedono «sicuro, responsabile e affidabile» controllo delle armi nucleari sotto un potere unico. Sforzi comuni per arrivare ad una accelerata distruzione, non proliferazione e controllo delle esportazioni, adesione agli accordi Start e Cfe e al trattato di non proliferazione. «Non si tratta però di precondizioni rigide - tiene a precisare il segretario di Stato - ma principi politici». I tempi, da quello che si è riuscito a sapere nei corridoi, saranno più lunghi del previsto e non certo questione di settimane, come invece sosteneva ieri mattina qualche ministro (il belga Eys-

kens, per esempio). «Nei Territori dell'ex Unione Sovietica - prosegue Baker - sono in corso cambiamenti straordinari, nessuno può dire come andrà a finire, sarà molto importante la riunione di dopodomani ad Alma Ata e forse qualcosa è successo mentre noi stiamo parlando. Una cosa però è certa: l'economia è a rotoli e i pericoli maggiori possono arrivare dalle tensioni sociali, soprattutto in Russia. Hanno bisogno di noi, dobbiamo aiutarli. Metteremo a disposizione dell'operazione aiuti alimentari urgenti l'esperienza e le strutture della Nato, anche per dimo-



Il presidente degli Stati Uniti George Bush. In alto, Eduard Shevardnadze

strare che siamo sempre stati, e siamo, un'organizzazione di pace». Così, dopo una formale opposizione francese, gli alleati hanno deciso che le strutture logistiche della Nato verranno messe a disposizione del piano straordinario che dovrebbe essere definito in tutti i suoi particolari in gennaio a Washington. I 16 forniranno gli aerei, i camion e forse anche i soldati che dovrebbero provvedere alla distribuzione concreta, in collaborazione con l'esercito russo-sovietico. Oggi il consiglio atlantico prosegue i lavori con la prima e storica se-

da del «Consiglio di cooperazione Nord atlantico», deciso al vertice di Roma, che vedrà seduti fianco a fianco, i 16 ministri degli Esteri Nato più quelli di Ungheria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Bulgaria e Romania. Mancherà l'Urss e ci sarà solo l'ambasciatore che ancora siede a Bruxelles. «Si - aveva concluso James Baker - Shevardnadze non ci sarà, a Mosca non c'è più il suo ministero. Ricordiamoci però che Shevardnadze è un uomo a cui il mondo deve molto. Come anche a Michail Gorbaciov noi tutti dobbiamo veramente moltissimo».

Bush: «Non spetta a noi decidere gli assetti futuri»

«Ci sono dirigenti liberamente eletti, possiamo solo osservare da molto vicino». Ma il presidente ha parlato soprattutto del viaggio in Asia e di recessione economica

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non spetta a noi decidere se l'Unione Sovietica debba o non debba essere rimpiazzata da una nuova forma di Commonwealth. Ci sono dei dirigenti liberamente eletti che, a nome delle repubbliche, stanno in questi giorni discutendo il problema. Solo a loro spetta decidere. Noi possiamo solo osservare il fenomeno molto da vicino, con gli

occhi di chi ha a cuore il progresso della democrazia, del libero mercato e dei diritti umani; nonché con l'attenzione di chi ha un interesse vitale in una positiva gestione del disarmo nucleare. Per questo Baker è andato laggiù a vedere come stanno le cose... Con chi tratteremo in futuro? Con tutti coloro che promuovono riforme democratiche e garantiscono il

rispetto dei diritti umani. Altro non posso dirvi».

Con queste misuratissime parole, ieri, il presidente Usa ha affrontato la questione dei rivolgimenti in alto in quella che, in tempi non lontani, fu l'Unione Sovietica. Poche frasi che, nell'attenzione di chi non intende sconfinare nell'ingerenza, George Bush ha parmoniosamente consumato nel corso di una conferenza stampa convocata con ben altri scopi: quello, soprattutto, di presentare al paese gli obiettivi del suo prossimo viaggio in Asia. Quello stesso viaggio in Asia, cioè, che - con un gesto da molti interpretato come un riflesso del panico che cominciava a serpeggiare alla Casa Bianca - egli aveva repentinamente rinviato un mese fa, subito dopo la disfatta repubblicana nelle elezioni senatoriali della Pennsylvania. Quelle ele-

zioni, come si ricorderà, avevano visto la secca sconfitta del candidato di Bush, l'ex segretario alla Giustizia Dick Thornburgh, ed avevano dato il primo segnale del malessere che, a causa della recessione, va percorrendo il paese. Ed è stato proprio con la mente ancor ben rivolta a questo problema che, ieri, il presidente ha illustrato le ragioni che lo spingono a riprendere la via d'Oriente. In mattinata Bush si era incontrato col nutrito gruppo di businessmen che lo accompagneranno nel lungo viaggio - tra gli altri quello stesso Robert Stempel, il chairman della General Motors che, il giorno prima, aveva comunicato al mondo la decisione di «tagliare» oltre 70mila posti di lavoro in quattro anni - con i quali aveva messo a punto un aggressivo piano d'approccio ai colloqui con i dirigenti asia-

tici. «Andiamo in Asia - ha quindi spiegato ai giornalisti - per ribadire il nostro diritto ad avere un eguale e giusta opportunità di accesso a quei mercati. Non intendo trascurare i problemi di sicurezza - ha aggiunto - ma scopo di questo viaggio è assicurare una possibilità di espansione alle esportazioni americane. Con me ci sono i dirigenti di alcune tra le più competitive aziende Usa. E questo è ciò che vogliamo dire ai nostri partners asiatici: una volta create le condizioni per una onesta concorrenza sui mercati, i prodotti americani possono competere con chiunque ed in qualunque luogo...».

Quello che Bush sembra dunque proporsi, nel riannunciare questo suo tormentato viaggio, è - come ha ripetutamente affermato ieri - creare «nuovi posti di lavoro in Ameri-

ca». Ed in quest'ottica - come aveva ancor più chiaramente ribadito in mattinata il presidente della Chrysler, Lee Iacocca, un altro degli accompagnatori di Bush - intende porre a muso duro la questione della apertura dei mercati interni tanto al Giappone quanto alla Corea. Insomma: accusato a lungo di trascurare i problemi dell'economia americana a vantaggio di quella estera, e scottato dal vertiginoso calo dei suoi indici di popolarità, il presidente sembra deciso a capovolgere l'immagine che lo ha fin qui accompagnato come un'ombra. Al punto da affrontare una questione formalmente di politica internazionale - quella, appunto, del suo viaggio in Asia - in un'ottica largamente dominata dai problemi della lotta alla recessione.

Tre giorni fa, con un repenti-

no cambio di toni, Bush aveva riconosciuto la gravità della situazione economica. Ed aveva solennemente promesso che questa sarebbe stata, nei giorni a venire, la «priorità numero uno» della sua politica. «Si - aveva detto - questi sono tempi duri. Sì, ci sono un sacco di licenziamenti e molte famiglie americane se la stanno passando male. Quello che la gente chiede è azione. Ed azione è ciò che otterrà». A quanto pare saranno i dirigenti giapponesi e coreani, il prossimo gennaio, i primi a fare le spese di questa metamorfosi presidenziale. Sul piano elettorale-interno si tratta, probabilmente, di una mossa di dubbia efficacia. Sul piano internazionale un primo, duro duro assaggio di quelle che saranno, domani, le vere battaglie di questo dopo-guerra fredda

COMUNE DI MILANO

SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI

Avviso di gara di appalto (ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)

Sarà indetta ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni dell'art. 2bis commi 2 e 3 della legge 155/89, una gara mediante licitazione privata per:

Appalto n. 143
Indagini geotecniche e geognostiche preliminari alla realizzazione dei progetti di costruzione e di consolidamento dei condotti di fognatura e delle tombature dei corsi d'acqua.

Importo a base d'asta L. 147.550.500.
Cat. A.N.C. richiesta «19b» del D.M. 25/2/1982 n. 770 con classifica non inferiore a L. 150.000.000.

È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77 e successive modificazioni e integrazioni.

Ai sensi dell'art. 2bis comma 2 della legge 26/4/1989 n. 155 la media delle offerte valide verrà incrementata di un valore percentuale del -10%. Ai sensi del comma 3 del medesimo articolo la soglia dell'anomalia è fissata al -12%. Il bando integrale di gara e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - via Pirelli, 39 - Piano 12°.

La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, della partita IVA, corredata dal certificato di iscrizione alla categoria A.N.C. richiesta (in fotocopia) o certificato di iscrizione all'Albo o Lista Ufficiale dello Stato di residenza ove si tratti di imprese straniere residenti negli Stati aderenti alla Cee e indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appalti (te. 02/62086267 - fax 02/6570374) - dovrà pervenire, a pena di esclusione, entro e non oltre il 7-1-92 all'ufficio Protocollo Generale del Comune di Milano, via Celestino IV, n. 6.

p. IL SEGRETARIO GENERALE p. IL SINDACO
IL DIRETTORE REGGENTE L'ASSESSORE AI
DEL SETTORE SS.LL.PP. SS.LL.PP.
Dott.ssa Graziella Guidi Dott. Giovanni Lanzoni

UN CONVEGNO PER I 25 ANNI DELL'AUTODISCIPLINA PUBBLICITARIA IN ITALIA

Professori, universitari, giuristi, esponenti delle categorie professionali e delle associazioni pubblicitarie, hanno tracciato un bilancio dell'autodisciplina pubblicitaria italiana, in un convegno che si è tenuto il 27/11 u.s., nell'Aula della Crociera, Università Statale di Milano (via Festa del Perdono n. 7): l'occasione è dovuta al 25° anniversario del primo codice di «lealtà pubblicitaria» entrato in vigore nel 1966. Le successive evoluzioni del codice che lo hanno trasformato da codice di lealtà fra operatori in un codice di autodisciplina, prevalentemente interessato alla difesa del consumatore; l'operatività del due organi (il Comitato di Controllo, con funzione istruttoria e il Giurì, con funzione giudicante); l'accesso aperto a chiunque, ente o privato cittadino; la velocità dei giudizi (che normalmente vengono emessi entro un mese dalla denuncia o dall'inizio della vertenza); l'adesione di tutte le categorie pubblicitarie o aventi interessi inerenti la pubblicità - tutti questi fattori hanno portato progressivamente il sistema dell'autodisciplina italiana a perseguire con crescente successo l'obiettivo di una pubblicità «più onesta, più veritiera, più corretta». Questo bilancio positivo è stato analizzato nei dettagli dai relatori della 1ª sessione: «Esperienze e prospettive dell'autodisciplina pubblicitaria in Italia», il moderatore ADRIANO ZANACCHI, il presidente dell'Istituto dell'Autodisciplina, Roberto Cortopassi, Luigi Pavia, Germano Simeoni, Giorgio Ferrari (presidente del Comitato di Controllo), Giovanni Cucci (presidente del Giurì), Paola Testa, Edoardo Teodoro Broschi, Andrea Piqués, Eugenio Bona, Daniele Usellini, Massimo Modesti, Arturo Ferrari. La 2ª sessione moderata da Cortopassi, è stata dedicata a «La pubblicità tra disciplina e autodisciplina», con tre relazioni e una tavola rotonda. Relatori sono stati i professori di diritto Giuseppe Sena, Giorgio Floridia e Matti Alderson, direttore generale della Advertising Standards Authority; la tavola rotonda ha visto la partecipazione di Gustavo Ghidini (movimento Consumatori), Felice Loy (Upa), Giancarlo Lvragni (Assap), Giancarlo Lunati (Fleg).

LA GRAMMATICA DELLE FONTI

Le agenzie di informazione nella crisi dell'editoria

Introduce: Piero DE CHIARA

Intervengono, tra gli altri, Angrisani, Bordini, Caselli, Curzi, Foa, Giovannini, Guastalla, Giulietti, Lepri, Lopez, Manca, Marra, Mattucci, Mentana, Mieli, Natucci, Ojetti, Redmont, Roppo, Santerini, Sereni, Tatò

Conclude: Walter VELTRONI

Roma, venerdì 20 dicembre 1991 - Ore 9.30
Sala del Cenacolo
Via di Campo Marzio, 42



Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi venerdì 20 dicembre.